

L'America piange Lewis in lotta da Luther King a Black Lives Matter

di Anna Lombardi

«Merito tuo, John». Barack Obama glielo scrisse sul biglietto che gli passò durante la cerimonia del suo insediamento, era il gennaio 2009. Il primo presidente afroamericano entrava alla Casa Bianca dopo 50 anni di battaglie per i diritti civili: e non dimenticava certo che John Lewis le aveva combattute tutte.

C'è voluto un tumore al pancreas per strappare il 15 volte deputato democratico della Georgia al suo impegno. L'ultima icona dei diritti civili, il giovane che a Selma marciò al fianco di Martin Luther King, riconoscibile nelle foto di quel giorno per l'impermeabile chiaro e lo zaino in spalla, è morto a 80 anni, venerdì sera. «Ho combattuto ogni sorta di battaglia e non ho mai temuto di perdere. Ma quella contro il tumore è diversa» aveva detto il 29 dicembre, rivelando la sua malattia.

La sua storia, d'altronde, è la storia d'una parte d'America. E Barack Obama volle celebrarla nel 2011, insignendolo con la Medaglia per la libertà, la più alta onorificenza della Casa Bianca. Figlio di mezzadri, Lewis era nato nel 1940 a Troy, Alabama, nel Sud profondo e razzista. «Da bambino volevo fare il predicatore» raccontò a *Repubblica*, evocando i suoi esordi di attivista. «Indottrinavo le galline che mi ascoltavano più attente di certi colleghi al Congresso. Difendevo i loro diritti: boicottando il pranzo della domenica e organizzando per loro funerali gloriosi. La mia storia di non violenza è nata lì: in un pollaio».

A 21 anni viaggiò da Washington a New Orleans coi primi "Freedom Riders" - 6 neri e 7 bianchi - per far

valere la sentenza della Corte Suprema che aveva appena riconosciuto come anticonstituzionale la segregazione sui bus. Presidente del coordinamento degli studenti non violenti.

Durante la cerimonia di insediamento alla Casa Bianca, Obama gli passò un biglietto: "È merito tuo" Da Trump solo un ricordo stringato

ti, fu il più giovane dei "Big Six" (come Malcolm X definiva sprezzantemente gli organizzatori delle marce, criticandone l'approccio non violento). E nel 1963 parlò perfino a Washington, durante la protesta dove il reverendo King pronunciò il celebre *I have a dream*. Nel 1965 era al suo fianco quando la polizia li pestò sull'Edmund Pettus Bridge durante la marcia di Selma. Quella violenza inaudita in diretta tv, costrinse Lyndon Johnson a firmare il Voting Rights Act, facilitando così l'accesso al voto degli afroamericani. Nel 2017 Lewis volle raccontare ai giovani quella storia con la trilogia *March*: poi vincitrice dell'Eisner Award, Oscar del fumetto. «A Selma finii con la testa rotta» disse allora a *Repubblica*. «Mostro la cicatrice per ricordare che lottare per i diritti non è mai vano. Vince solo chi si mette

nei guai. Purché siano guai giusti: guai necessari».

Nei guai, John Lewis, ci si è messo fino alla fine. Deputato dal 1986, sempre rieletto nella sua Atlanta con almeno il 70% di preferenze, da politico navigato era sempre pronto a stringere mani. Ma anche a bacchettare gli avversari. Nel 2016 boicottò l'insediamento di Donald Trump accusandolo di essere in combutta coi russi. E ancora, a giugno era a Washington con la sindaca Muriel Bowser ad assistere al cambio di nome del tratto di strada davanti alla Casa Bianca trasformato in "Black Lives Matter Plaza".

È stata la speaker della Camera Nancy Pelosi ad annunciarne la morte: «Abbiamo perso un gigante». E a ricordarlo, ora, è l'intero Paese. Se per il leader della maggioranza repubblicana al Senato Mitch McConnell «è stato un pioniere dei diritti civili», per il frontrunner democratico Joe Biden, «era una bussola morale che indicava sempre la direzione giusta». Lo piange l'intero club dei presidenti: «Abbiamo con lui un debito di gratitudine» dice Jimmy Carter. «Rispose alla violenza con la speranza» gli fa eco George W. Bush. «Fu coscienza della nazione» afferma Bill Clinton. «Ha avuto la fortuna di vedere quanto lontano ha portato la sua lotta, quanti giovani hanno preso il suo testimone» lo esalta Barack Obama. Da Trump il ricordo più stringato: «Prego per lui, rattristato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio all'ultima icona dei diritti civili: per più di 50 anni ha guidato le marce afroamericane

Le tappe

Una vita di lotte

Con Luther King

Il più giovane leader della marcia del '63 a Washington: qui il reverendo pronunciò il suo "I have a dream"

A Selma

Nel 1965 rischiò la vita nella manifestazione antirazzista a Selma. Un poliziotto gli ruppe la testa

La medaglia

Nel 2011 Barack Obama gli conferì la medaglia della libertà, la più alta onorificenza civile negli Usa



VIA REUTERS



AFP

◀ Eroe americano

In alto Lewis (2° da sin.) con Luther King (3° da destra) nel '63. Sotto, picchiato dalla polizia a Selma nel '65. E con Obama nel 2015 a Selma

